

**FININVEST SOTTO ACCUSA.** Borrelli smentisce voci di un avviso al capo del governo  
Mazzette da 330 milioni pagate per tre società del gruppo



Paolo Berlusconi G. Farinacci/Ansa

# Berlusconi jr. tratta sull'arresto

## Vuole la custodia domiciliare, i giudici non cedono

■ MILANO. «Conosco bene il dottor Di Pietro, quando evita di rispondere, guarda per terra e tira dritto vuol dire che ha già deciso: me lo manda in galera». Lo diceva qualche giorno un avvocato, facendo pronostici sulle sorti di un suo assistito e se i gesti, il nervosismo e le vane attese significano qualcosa, nel palazzaccio milanese tira una brutta aria anche per Paolo Berlusconi. Tutto fa supporre che la trattativa tra i suoi avvocati e la procura, per ottenere la garanzia degli arresti domiciliari sia piuttosto difficoltosa: i magistrati non si sbilanciano, ma il segnale è chiaro. In quel vertice di Arcore si sono inquisite le prove e non ci sono margini per concedere trattamenti soft. Lo stato maggiore dei legali della Fininvest temporeggia. Ieri pomeriggio l'avvocato Vittorio Virga, uno dei suoi difensori, è tornato alla carica con Di Pietro. «Paolo Berlusconi è a disposizione dei magistrati — ha detto — In un'ora di tempo è rintracciabile e può venire qui a palazzo di giustizia». L'avvocato però, ci tiene a precisare che non c'è nessuna trattativa in corso. «Si tratta semplicemente di applicare il codice di procedura penale. Certo che se una persona disposta ad essere interrogata per ammettere e spiegare tutte le contestazioni, viene mandata in carcere, vuol dire che aveva ragione Biondi quando

Lunga attesa nel Palazzo di Giustizia milanese, dove prosegue la «trattativa» per evitare il carcere a Paolo Berlusconi. I suoi avvocati hanno annunciato che è pronto a costituirsi, ma in Procura non si è visto. Nel tardo pomeriggio Di Pietro ha lasciato il suo ufficio, diretto al carcere di San Vittore, per interrogare l'ex presidente dell'Agusta, Roberto D'Alessandro. Ancora in alto mare le sorti di Berlusconi junior.

**SUSANNA RIPAMONTI**

ha fatto il decreto». L'attesa dura fino a sera. Verso le 18 l'avvocato ha lasciato Palazzo di giustizia, ma parlando coi giornalisti ha detto: «Ci sarà un secondo tempo tra mezzora».

**Attimo di suspense**

Nel frattempo Di Pietro è schizzato a San Vittore per interrogare Roberto D'Alessandro, il presidente dell'Agusta, arrestato nei giorni scorsi. Un attimo di suspense, verifiche frenetiche per capire se non avesse altre tappe in programma, ma verso le 20 e 30 il magistrato è tornato a Palazzo, raggiunto dal terzo degli avvocati Fininvest: Virga, Oreste Dominioni e Edda Gandossi. La trattativa continua, ma si conclude con un niente di fatto. Al termine del colloquio i

magistrati sono lapidari: «La legge è uguale per tutti: venga, dica quello che sa e poi valuteremo». Sulla testa di Berlusconi junior, pende un ordine di custodia cautelare, con l'accusa di corruzione, per 330 milioni di tangenti pagate ad ufficiali della guardia di Finanza. Le società della galassia Fininvest, che con questa mancia si sono sottratte ai controlli fiscali, sono «Videotime», «Mondadori» e la compagnia assicurativa «Mediolanum». Ma si indaga anche sul buco nero di «Telepiù», la pay-tv che sulla carta appartiene a Berlusconi al 10 per cento, ma con un assetto proprietario incerto, che il decoder delle indagini sta tentando di far emergere.

**Nessuna notizia**

«Smentite invece, dal procuratore Francesco Saverio Borrelli, le voci capo delle principali partecipazioni. E' nel consiglio di amministrazione della compagnia assicurativa Sai, dell'Istituto di oncologia ed è presidente della Atahotels, della Intersidence, della Investimenti socio-sanitari e vicepresidente della Soprafactor. Ieri il giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino, ha presenziato al pomeriggio nel carcere di Peschiera per interrogare le «Fiamme gialle» detenute: il generale Cerciello, il brigadiere Arcore e i colonnelli Morabito, Tripodi e Capitanucci. Sono gli ultimi due che nei giorni scorsi avevano completato il puzzle degli inquirenti. Avevano raccontato delle mazzette prese da consulenti di Mediobanca: Giuseppe Dattilo, che si è costituito martedì e Rolando Lorenzetti, ancora irripetibile. Lorenzetti è stato, fino al 1991, il presidente della Selma Bpm, una società della galassia di Cuccia.

Nel pomeriggio di ieri si è costituito Antonio Valsanini, ricercato nella lista dei desaparecidos. La vicenda per cui è stato chiesto il suo arresto, sarebbe relativa a una società del gruppo che si occupa di attività alberghiere, ma il fratello più giovane di Salvatore Ligresti ricopre una serie di importanti cariche nell'impero di famiglia. E' consigliere della Premafin, la finanziaria quotata in borsa, a cui fanno

# Tensione tra i vip del Biscione

## Tatò dà le dimissioni?

**DARIO VENEGONI**

■ MILANO I due schieramenti che da tempo si fronteggiano nella Fininvest si preparano a uno scontro di cui si vedono già alcuni novelli prodromi. Tanto che a Milano gira da qualche giorno la voce, sempre più insistente, di imminenti dimissioni di Franco Tatò, l'amministratore delegato del gruppo, l'uomo che sovrintende, con il consenso delle banche alla riorganizzazione dell'impero berlusconiano. Una voce che fonti vicine al manager smentiscono vigorosamente: «È assolutamente falso che Tatò abbia dato le dimissioni o che stia per farlo», dicono, sapendo di essere creduti solo con riserva: è ovvio che una decisione del genere è comunque smentita fino al momento della firma della lettera di addio.

E poi i segnali di un confronto tra l'amministratore delegato (e più in generale l'ala che potremmo definire «aziendalista» della Fininvest) e Silvio Berlusconi (e con lui l'ala forzatamente del gruppo) ci sono, e chiari.

Tutta la carriera di Franco Tatò al vertice operativo della Fininvest (una carriera cominciata neppure un anno fa) si è del resto svolta all'insegna del conflitto: proveniente dalla Mondadori, riportata ad alti livelli di redditività, Tatò è giunto alla capogruppo berlusconiana grazie al sostegno delle banche creditrici, le quali lo hanno nei fatti imposto, a garanzia dei propri impegni miliardari.

Per un certo periodo, però, è parso addirittura che la cosiddetta «discesa in campo» di Berlusconi nell'arena politica avrebbe potuto contribuire ad annacquare la miscela potenzialmente esplosiva che si andava accumulando. Se Silvio si occupa di governare e «Franz» manda avanti la baracca, si diceva, tutto si accomoderà.

**Il bastone del comando**

Il guaio — come le cronache di questi giorni hanno dimostrato — è che questa netta distinzione di ruoli non ha mai funzionato. Berlusconi non ha mai smesso di seguire personalmente i propri affari, e gran parte dell'azienda non ha mai smesso di guardare a lui come al vero capo operativo.

Tatò per mesi ha tirato dritto infischiosamente dei mugugni. Il bastone del comando lo aveva in pugno lui, almeno fino a che le banche avessero continuato a riconoscere in lui la garanzia dei propri ingentissimi crediti. E così non è forse un caso che il conflitto, sopito per tanti mesi, cominci a venire allo scoperto ora che alcune operazioni finanziarie decise da Tatò sono andate in porto, come il collocamento del 53% della nuova Mondadori in Borsa (che ha portato oltre 700 miliardi alle casse del Biscione) e come la vendita di una

quota rilevante della Fininvest Italia ad Ennio Doris, vecchio socio di Berlusconi, per altri 200.

Quasi 1.000 miliardi sono già arrivati. Se si riuscisse a vendere bene la Standa, i debiti potrebbero azzerarsi. Molti a Milano 2 cominciano a sperare che dei servizi e delle leggendarie sfumate di Tatò si potrà presto fare a meno. Il corpo estraneo è stato utile, d'accordo, ma potrà presto essere ributtato da dove è venuto.

Attorno all'amministratore delegato si sono raccolti i molti che anche alla fininvest non condividono la trasformazione dell'azienda in una dipendenza di Forza Italia, così che oggi il confronto è tra due modi di intendere lo sviluppo.

**Il caso Standa**

Il segnale della battaglia lo ha dato il caso Standa. Deciso a contare nella provincia più difficile dell'impero, Tatò ha ottenuto un posto in consiglio all'assemblea del 30 giugno scorso. Lo scontro con Giancarlo Foscale, excono fedelissimo di Berlusconi e responsabile della grande distribuzione, è stato rapido e sanguinoso. Tanto che già 3 giorni dopo Tatò ha scritto una secca lettera di dimissioni.

Va via il manager dei tagli, con chi lo sostituisce? La soluzione trovata da Foscale ha il sapore dello scacco: in consiglio è entrato Mike Buongiorno, che proprio in questi giorni ha cominciato ad esibirsi in spot di sostegno ai grandi magazzini.

Il confronto ha indotto le diverse anime del gruppo a schierarsi. E se «Panorama» ha deciso questa settimana di «sbattere in copertina» un Berlusconi bastonato e di pubblicare imbarazzanti verbali di interrogatori dei giudici milanesi è sì per l'aspirazione a un «giornalismo più etico», come ha detto il direttore Andrea Monti alla redazione, ma anche perché a Segrate si è intuito che l'operazione avrebbe avuto l'appoggio di chi formalmente ha ancora la responsabilità operativa del gruppo.

Il giorno successivo all'uscita in edicola del settimanale, ecco però la famosa «cena tra amici» di Arcore, nel corso della quale si è discusso anche — presenti gli avvocati, ma assente Tatò — dell'imminente deposizione di Salvatore Sciascia davanti ai giudici di Mani Pulite. E che cosa ha detto Sciascia a Di Pietro? Che oltre alle circostanze che gli venivano contestate ce n'era anche un'altra, quei 130 milioni dati alla Finanza in relazione a una ispezione alla Mondadori, e cioè nella società che proprio a Tatò è stata affidata negli ultimi anni.

«Sciocchezze, fantasie», dicono i collaboratori di Tatò: «Non potete pensare che quella deposizione sia un «siluro» interno. E ridicolo». Sarà, ma al vertice del Biscione la tensione è al massimo.

# In un verbale parla l'avvocato Viola: dissi ai Berlusconi e a Confalonieri che Sciascia avrebbe detto la verità

## «L'incontro ad Arcore? Un vertice aziendale»

■ MILANO. «Solo una cena privata in una casa privata». Scandalizzatissimi per le intrusioni nella privacy di Silvio Berlusconi, così gli uomini di Forza Italia avevano definito l'incontro svoltosi domenica sera ad Arcore, nella villa del presidente del consiglio. Invece no: c'è stato «un vertice aziendale». Lo ha detto e sottoscritto Guido Viola, avvocato difensore di Salvatore Sciascia, il direttore dei servizi tributari della Fininvest costituitosi domenica e reo confesso («Pagavo mazzette per il gruppo e l'ok me lo dava Paolo Berlusconi»). Il legale, che a quella riunione partecipò, lo ha affermato nel corso dell'interrogatorio del suo cliente svoltosi lunedì sera, davanti al gip Andrea Padalino e al pm Antonio Di Pietro. Stizzito per le domande rivolte a Sciascia dai magistrati, l'avvocato ha usato queste parole: «La difesa precisa che ha ritenuto opportuno nella sua assoluta indipendenza di informare il vertice aziendale nella persona del dott. Confalonieri, dott. Silvio Berlusconi e dott. Paolo Berlusconi, che il proprio assistito si sarebbe presentato alla A.G. (autorità giudiziaria, ndr) spontaneamente per dire tutta quanto la verità a sua conoscenza. Ieri l'avvocato Viola — alla doman-

Altre che «incontro tra amici». Domenica scorsa ad Arcore tra Silvio e Paolo Berlusconi, Fedele Confalonieri e avvocati c'è stato un «vertice aziendale». Lo si legge nel verbale dell'interrogatorio subito dal dirigente Fininvest Salvatore Sciascia. L'avvocato Guido Viola vi precisa di aver informato durante l'incontro «il vertice aziendale» (Confalonieri e i fratelli Berlusconi) del fatto che Sciascia avrebbe detto ai magistrati «la verità».

**MARCO BRANDO**

da «È vero che ha parlato ai magistrati di un vertice aziendale?» — ha risposto con un secco: «Se vi risulta, scrivetelo e assumetevi la responsabilità».

Di certo, viste le conseguenze, domenica scorsa Paolo Berlusconi deve aver passato una brutta serata. E adesso le affermazioni del difensore di Sciascia suonano come una smentita con i fiocchi, destinata a creare molto imbarazzo al Cavaliere e ai tanti fans e ministri berlusconiani. Com'è ormai stranoto, ad Arcore si erano incontrati Silvio Berlusconi, suo fratello Paolo Berlusconi (presidente del consiglio e padrone della Fininvest), l'avvocato Oreste Dominioni (difensore di Paolo), l'avvocato Guido Viola, Fedele Confalonieri (presidente della Fininvest), Gianni Letta (sotto-

Silvio Berlusconi, e ciò in relazione a quanto riportato sui quotidiani odierni). Sciascia: «Lo escludo nella maniera più assoluta in quanto mi trovavo nella mia casa di Bergamo con mia moglie, in compagnia della quale sono rimasto fino a questa mattina». Egli spiega che domenica mattina era partito dalla sua casa di Serina (Bergamo) per andare a prendere la figlia all'aeroporto di Malpensa e poi recarsi, con la moglie, nell'altra casa di Milano 2, da dove, il mattino dopo, aveva raggiunto il suo avvocato.

Il pm Di Pietro domanda a Sciascia: «Ha incaricato, o comunque per suo conto, ha partecipato altra persona alla riunione di Arcore, avvenuta nella giornata di ieri nell'abitazione del presidente del consiglio On. Silvio Berlusconi?». Sciascia: «No». Il pm: «Risulta nei resoconti giornalistici odierni che il suo difensore, avv. Viola, abbia partecipato a tale riunione. Cosa dichiara a tale riguardo?». Sciascia: «Non ho nulla da dire in proposito».

A questo punto interviene l'avvocato che «solleva una formale protesta sull'inammissibile interferenza della Pubblica Accusa nell'attività difensiva», «si riserva ogni più ampia azione a tutela della libertà di difesa» e critica «questo tipo di attività inquisitoria della Pub-

blica Accusa». Ma poi descrive il «vertice aziendale». Al termine «il pm dichiara di non voler effettuare altre domande al riguardo». In coda alle 5 pagine di verbale ci sono le firme dell'indagato, del difensore e del gip.

A quanto pare, nell'ordine di custodia cautelare dedicato a Paolo Berlusconi, la riunione di Arcore viene indicata proprio come elemento a sostegno del «pericolo di inquinamento delle prove». Tuttavia, a parte le conseguenze giudiziarie, c'è ora molta gente che deve spiegazioni: prima di tutto, il presidente del consiglio, che ha sempre detto di trascurare gli affari della sua Fininvest da quando è al governo. E poi i fans. È utile ricordare quello che alcuni di loro hanno affermato appena lunedì scorso. Il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Raffaele Della Valle: «Berlusconi è libero di incontrarsi con chi vuole». Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri: «È scandaloso che si faccia scandalo di un incontro domenicale tra quattro vecchi amici, facendolo assurgere a vertice segreto per chissà quali finalità inconfessabili». E il ministro-portavoce Giuliano Ferrara: «Deve essere stato un fatto esclusivamente privato. In caso contrario avrei già rassegnato le mie dimissioni».

## L'abbazia di Northanger di Jane Austen

### Illusioni & Fantasm!

Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità